



San Bonaventura informa

Editoriale

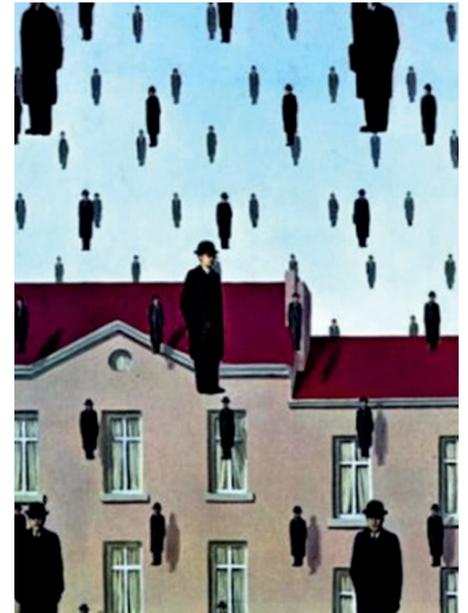
Teologia e grafologia, antidoto all'appiattimento
di **Alfonso D'Alessio**

Nella storia del mondo contemporaneo è presente una grossa tentazione che non risparmia nessuno. È quella dell'appiattimento che attraversa in modo orizzontale tutte le realtà sociali, compresa quella culturale e a volte anche religiosa. Tra i motori dello sviluppo umano, dalla creazione sino ai giorni d'oggi, troviamo la curiosità, il coraggio e il talento. A guardarsi intorno sembra che siano diventati condizioni rare. Piuttosto a farla da padrone appare essere un certo conformismo che assume vari nomi dal politicamente corretto, inteso in senso lato e non strettamente partitico, all'idea per cui ciò che presuppone di pensare la maggioranza delle persone diventa automaticamente la verità delle cose. Entrambi le prospettive conducono all'autocensura del pensiero e, di conseguenza, all'incomunicabilità della cultura e ad un fede che si vorrebbe professata e chiusa nelle sagrestie così da non correre il rischio che possa essere incisiva nella vita sociale. Si genera in tal modo il fenomeno dell'eremita di massa, cioè tutti pensano di essere connessi tra di loro, di partecipare attivamente alle sorti della storia ma in verità parcellizzati da gruppi social, da una comunicazione sempre più calzante a misura di chi ne fruisce il risultato è che tutti si ritrovano soli. La Pontificia Facoltà Teologica San Bonaventura Seraphicum e la Scuola di grafologia di Roma marciano in direzione opposta, favoriscono la

crescita e lo scambio culturale puri, nella consapevolezza che anche l'esperienza di fede autentica, quando cioè risponde alla domanda di senso dell'uomo e favorisce l'incontro con il "senso" dell'esistenza cioè Dio, sono fondamentali per la vera libertà contraria all'appiattimento. In quest'ottica il sapere teologico, che ha come ancella la filosofia, è per sua natura aperto al dialogo con le scienze avendo, se mossi tutti dall'onestà intellettuale, il medesimo fine cioè conoscere la verità. Lo stesso giornalismo eticamente impostato non disconnette l'uomo dalla realtà ma gliela racconta con aderenza ai fatti, proprio così come si è potuto apprendere nel Corso di alta formazione universitaria "Giornalismo ed etica" che la Facoltà riproporrà in seconda edizione nell'anno accademico 2022/2023. Lo stesso vale per il Corso in francescanesimo, anch'esso riproposto per il nuovo anno, che approfondendo accademicamente la spiritualità e i frutti di Francesco e Chiara d'Assisi, traccia lo stile con cui oggi si può essere aperti al dialogo in modo costruttivo e rispettoso. Non da meno la Scuola di grafologia, con la sua naturale vocazione al confronto e allo scambio con le altre scienze umane sconfigge concretamente la tentazione dell'appiattimento che isola i saperi. Una sfida importante alla quale non ci si può sottrarre e che al Seraphicum è condotta a testa alta con risultati lusinghieri.

Tempo di lettura 2 minuti

In questo numero



P. 2 - SEZIONE TEOLOGICA
LA SINODAITÀ È RISCOPERTA DELL'IDENTITÀ VERA - di Daniela Del Gaudio

P. 4 - SEZIONE TEOLOGICA
CORSO DI "GIORNALISMO ED ETICA", ALTA FORMAZIONE PERMANENTE
di Vincenza Spiridione

P. 6 - SEZIONE TEOLOGICA
PROGETTO OIKOS: RETE DI DIALOGO, SPERANZA E PACE NEL MEDITERRANEO
di Marie-Christine Jeannenot

P. 8 - SEZIONE GRAFOLOGICA
DAL DISEGNO ALLA SCRITTURA, UNA COMUNICAZIONE CHE CONTINUA - di Felice di Maiolo

P. 12 - SEZIONE GRAFOLOGICA
IL RUOLO DELL'ETICA NELLA GRAFOLOGIA
di Paolo Scarfò

P. 16 - SEZIONE GRAFOLOGICA
DIALOGO TRA GRAFOLOGIA E SCIENZA, UNA DIAGNOSI DI MORETTI
di Daniela De Flaviis

P. 20 - NEWS
SULLE TRACCE DI FRANCESCO E CHIARA - SCUOLA DI GRAFOLOGIA

La sinodalità è riscoperta dell'identità vera

di Daniela Del Gaudio

Nel documento preparatorio del sinodo dei vescovi, sempre a proposito di sinodalità, si legge al n. 20: *“Gesù, la folla nella sua varietà, gli apostoli: ecco l'immagine e il mistero da contemplare e approfondire continuamente perché la Chiesa sempre più diventi ciò che è. Nessuno dei tre attori può uscire di scena. Se viene a mancare Gesù e al suo posto si insedia qualcun altro, la Chiesa diventa un contratto fra gli apostoli e la folla, il cui dialogo finirà per seguire la trama del gioco politico. Senza gli apostoli, autorizzati da Gesù e istruiti dallo Spirito, il rapporto con la verità evangelica si interrompe e*

la folla rimane esposta a un mito o una ideologia su Gesù, sia che lo accolga sia che lo rifiuti. Senza la folla, la relazione degli apostoli con Gesù si corrompe in una forma settaria e autoreferenziale della religione, e l'evangelizzazione perde la sua luce, che promana dalla rivelazione di sé che Dio rivolge a chiunque, direttamente, offrendogli la sua salvezza”. L'ecclesologia che viene delineata in questo paragrafo si collega con quella del Vaticano II che legge innanzitutto il mistero della Chiesa come identità che genera tutte le altre. La Chiesa è mistero perché s'inserisce nel progetto di Dio Padre che chiama tutti gli uomini a salvezza riunen-

doli nella sua famiglia mediante il Figlio, Gesù, l'inviato del Padre, il Messia, che, con il suo mistero pasquale, ci ha redenti, facendo di noi un popolo santo, a Lui consacrato, mediante la nuova e definitiva alleanza nel suo sangue, sulla croce. Ma proprio dalla croce Cristo dona alla Chiesa il suo Spirito, perché completi la sua missione, guidando e animando dall'interno la comunità dei redenti verso il suo compimento escatologico, in cammino, cioè, verso il Regno dei cieli, dove vivremo la comunione perfetta con il Padre, con il Figlio e lo Spirito Santo, uniti tutti nel loro amore. La sinodalità ci riporta a questo progetto e quindi a riscoprire la miste-

ricità della Chiesa come frutto della rivelazione del Padre, compiuta in Cristo per mezzo dello Spirito Santo.

“La sinodalità vuol essere lo stile dei redenti che riporta la Chiesa alla sua vera identità”

In Cristo tutti siamo chiamati alla salvezza e alla comunione con la Trinità. In Cristo, per mezzo dello Spirito realizziamo nella Chiesa veramente un'unione così stretta da sentirci tutti fratelli e figli dello stesso Padre. La sinodalità vuol essere lo stile dei redenti che riporta la Chiesa alla sua vera identità. Il documento parla di tre attori da non mettere mai da parte: Gesù, la folla, gli apostoli. Gesù è il cuore della Chiesa, la sua vita e il suo capo. È Lui l'inviato del Padre per convocarci, nella sua alleanza salvifica, nella famiglia di Dio. In Lui siamo stati redenti. Guardando a lui, seguendo lui, impariamo nella quotidianità a conformarci al progetto del Padre. Se manca Lui, come osserva il documento, la Chiesa diventa una onlus, un'associazione umana, benefica ma non salvifica. La missione della Chiesa è portarci a Cristo, all'incontro con Lui, come leggiamo nei Vangeli, alla sua salvezza che tocca la nostra vita e la cambia radicalmente. Camminare insieme, in maniera sinodale, vuol dire ritrovare questo centro che libera la Chiesa da ogni forma di autoreferenzialità e anche di protagonismo esasperato o ideologico, politico, solamente orien-

tato a livello umano. La Chiesa è essenzialmente il corpo di Cristo e Lui deve annunciare, sia con la vita che con le opere. Gli apostoli sono coloro che Gesù invia nel mondo per continuare la sua opera. Sono consacrati mediante il sacramento dell'Ordine, agiscono con la potenza dello Spirito Santo. Senza di loro il rapporto con la verità evangelica s'interrompe. È, infatti, la successione apostolica che garantisce l'autenticità della predicazione e la vitalità della Chiesa. Entra nel mistero della sua identità, legata a Cristo per mezzo dello Spirito. Però, poi, c'è anche la folla, che garantisce che il progetto divino di salvezza sia rivolto a tutti, indistintamente, in ogni parte del mondo. È molto importante questa precisazione. La Chiesa non è una setta. Non è chiusa ad un'élite di persone. È cattolica, ossia universalmente aperta a tutti i popoli della terra. Gesù nella sua vita terrena ha incontrato tutte le categorie di persone. La sua chiamata si rivolge ad ogni uomo ed ogni donna di buona volontà.

“La Chiesa non è una setta. Non è chiusa ad un'élite di persone”

La Chiesa sinodale, aperta alla missione e al dialogo, deve continuare questa missione, mettendosi in ascolto di tutti, accogliendo tutti, senza discriminazioni o pregiudizi. Gli apostoli, i cui successori sono i vescovi, e con i vescovi i sacer-

doti, collaboratori dei vescovi, sono chiamati in modo particolare a far sperimentare questa apertura, sapendo poi discernere ed aiutare, correggendo, perdonando, confortando. Il dialogo e l'apertura non sono escamotage per non condannare il peccato, ma sono vie per aiutare i peccatori ad accogliere la Parola di Dio mettendoli a contatto con Gesù, presente nella Chiesa. Tutti i battezzati, in virtù della partecipazione al triplice *munus* di Cristo, sacerdotale, profetico e regale, devono sentirsi chiamati a questa missione, ognuno nel suo stato di vita, testimoniando con fede il mistero della Chiesa, anche nei contesti più difficili, per annunciare a tutti la potenza salvifica di Cristo. Con Lui dobbiamo essere apostoli nel quotidiano, nella famiglia, nel lavoro, nella società, perché il suo Vangelo diventi norma di vita e si realizzi il suo Regno. La sinodalità è, allora, un invito a renderci conto della nostra vocazione e, come cristiani, a viverla con passione e impegno. In tal modo Gesù tornerà ad essere il centro della vita della Chiesa e della società e il suo Vangelo otterrà il rinnovamento che tutti auspichiamo.

Tempo di lettura 4 minuti



Corso di “Giornalismo ed etica”, alta formazione permanente

di Vincenza Spiridione

Un numero crescente di partecipanti, in presenza e on line, ha reso possibile la prima edizione del corso di Alta Formazione in “Giornalismo ed etica” tenuto dal 6 novembre 2021 al 4 giugno 2022 dalla Pontificia Facoltà Teologica San Bonaventura-Seraphicum di Roma in collaborazione con teologi e professionisti del settore. Gli approfondimenti, offerti attraverso la condivisione di importanti documenti e di esperienze, durante lezioni e laboratori, sono stati tutti sintetizzati in brevi articoli pubblicati sul sito della Facoltà www.sanbonaventuraseraphicum.org nella sezione dedicata alle News. Personalità del livello quali S.E. Mons. Nunzio Galantino Presidente dell’Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (APSA), Vincenzo Corrado Direttore dell’Ufficio per le Comunicazioni sociali della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), Paolo Ruffini e Mons. Lucio Adrian Ruiz rispettivamente Prefetto e Segretario del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede, Andrea Torrielli Direttore della direzione editoriale del Dicastero, Andrea Monda Direttore dell’Osservatore Romano, insieme a giornalisti di radio Vaticana, Agensir e TV2000, hanno tracciato indi-

cato percorso virtuoso e offerto l’adeguata formazione per il superamento della crisi in cui versa il giornalismo contemporaneo a causa dei fenomeni della fake news e dal post-verità. I contenuti dei messaggi di Papa Francesco nelle *Giornate mondiali delle Comunicazioni sociali* e numerosi passaggi dell’enciclica “*Fratelli tutti*” si sono rivelati di grande utilità, per consentire agli operatori e operatrici del settore di elevare il mestiere di giornalista verso obiettivi di bene.

“L’obiettivo è costruire ponti amorevoli tra gli esseri umani”

La via consiste nell’andare a vedere, ascoltare con l’orecchio del cuore, protesi verso l’altro, aperti all’incontro, per dar voce a chi non ne ha e realizzare un vero dialogo. L’obiettivo è costruire ponti amorevoli tra gli esseri umani piuttosto che fermarsi a sterili e frettolosi scambi di informazioni in rete, tra una mole immensa di dati e notizie, dove diventa sem-

pre più difficile comprendere il contesto e rintracciare la verità. Senza voler mortificare gli esiti del processo di democratizzazione dell’informazione che consente a chiunque di dire la propria e di pubblicare notizie che diversamente resterebbero sconosciute, un buon giornalista opera in coerenza con le Carte vigenti a tutela dei diritti dell’uomo, con senso di responsabilità che rende etico il suo lavoro, da svolgere con l’umiltà di chi lascia parlare i fatti, con l’imparzialità di chi denuncia senza condannare e l’autorevolezza di chi usa fonti attendibili per verificare sempre tutte le notizie. Di questo c’è bisogno, non di manipolazioni a cui assistiamo ordinariamente per l’affermarsi di uno stile in cui domina la polarizzazione che toglie spazio ai sani approfondimenti e alle riflessioni che avvicinano gli interlocutori invece di alzare muri. Attraverso la ricerca della verità, il giornalista, tradizionalmente considerato il “cane da guardia della democrazia”, tutela il bene della libertà, perché senza libertà di stampa non c’è libertà, né democrazia. Questi baluardi del progresso del genere umano vanno salvaguardati ovunque nel mondo, anche nel “villaggio globale”, disgregato da guerre che riducono allo stremo economie già disastrose

e producono sempre maggiori disuguaglianze tra popolazioni inermi che desiderano vivere in pace e in armonia con il creato. Rivolgere lo sguardo a Dio come fa Davide nel Salmo 8, è l’unica salvezza per la creatura “*fatta poco meno degli angeli*” e, nel suo piccolo, la prima edizione del corso di Alta Formazione in “*Giornalismo ed etica*” ha portato una boccata di ossigeno ai partecipanti e a quanti sono cari i temi che qualificano l’uomo, prima ancora che il giornalista. Per questo motivo La Pontificia

Facoltà Teologica San Bonaventura – Seraphicum, di Roma atti-

del Corso di Alta Formazione in “Giornalismo ed etica” le cui notizie si possono trovare sul sito internet.

“Senza libertà di stampa non c’è libertà, né democrazia”

Tempo di lettura 3 minuti

va anche per l’anno accademico 2022-2023 la seconda edizione



Progetto Oikos: rete di dialogo, speranza e pace nel Mediterraneo

di Marie-Christine Jeannenot

Lo scorso 27 giugno si è svolto l'incontro fraterno tra cristiani e musulmani "I datteri di Maria" presso la Grande moschea di Roma. Si è così visitato il luogo di culto, sotto la guida dell'Imam Nader Akkad, e dopo un accogliente rinfresco si sono susseguiti diversi interventi nella sala Conferenza. In questa occasione è stato presentato il progetto Oikos da Fra Francesco Zecca Ofm, coordinatore del Centro Giustizia Pace e Integrità del Creato (GPIC) dei frati Minori d'Italia e Albania e responsabile del progetto Oikos. È lo stesso fra Francesco Zecca che rispondendo ad alcune domande delinea le finalità del progetto.

Fra Francesco, puoi spiegarci che cos'è la Rete Franciscana del Mediterraneo Oikos e qual è il suo scopo? "La Rete franciscana del Mediterraneo nasce a Malta a settembre del 2019 in occasione dell'VIII centenario dell'incontro tra san Francesco ed il sultano, e vuole rendere generative le nostre presenze fraterne nel Mediterraneo, creando connessioni e nuovi percorsi, in particolare per i giovani, i migranti, il dialogo e la pace. Come francescani siamo presenti in tutti i paesi del Mediterraneo, con modalità molto differenti: scuole, parrocchie, centri culturali, case di accoglienza, santuari, scuole di pace e tanto altro. Negli ultimi decenni questo

mare tra le terre è diventato l'emblema di un dramma sociale con migliaia di giovani morti mentre sognavano un futuro migliore e anche di un dramma ambientale, è l'hotspot per i cambiamenti climatici, è il mare che si riscalda di più in assoluto con un impatto molto negativo. Possiamo immaginare e generare visioni e percorsi diversi, che parlano di cura, rispetto, fraternità, incontro, dialogo. Per questo abbiamo bisogno di connettere e scoprire che questa biodiversità culturale e religiosa può essere a servizio della speranza e della vita".

Com'è nata l'idea di Oikos?

"Oikos, il centro per l'ecologia integrale del Mediterraneo, nasce a Taranto, una città bellissima ma che è diventata l'emblema internazionale di uno sviluppo sbagliato, con la presenza della più grande acciaieria d'Europa, una città ferita da un modo predatorio di fare industria, provocando danni sociali, ambientali e sanitari. A partire da questa ferita, come francescani, crediamo che si possa attivare un nuovo paradigma, adottando la logica

della complessità e dell'ecologia integrale, così come proposto da papa Francesco nella Laudato si'. Abbiamo bisogno di convertire il nostro sguardo, il nostro pensiero e le nostre azioni. Oikos, casa in greco, è la radice della parola ecologia e della parola economia, ed è anche il sottotitolo dell'enciclica del Papa sulla cura della casa comune. Diventa così il simbolo di un nuovo modo di concepire il Mediterraneo e la realtà tutta. Oikos vuole essere un attivatore di progetti proprio sull'ecologia integrale, convocando da varie parti del Mediterraneo, giovani studenti, ricercatori, artisti, imprenditori con l'intento di creare scambi, confronti, incontri per crescere insieme e costruire il futuro insieme. Dobbiamo restituire ai giovani la speranza in un mondo diverso, migliore".

Oikos è una rete tra Università, Imprese e Territori nel Mediterraneo, quali progetti sono già in atto?

"In questo momento stiamo lavorando per innescare 8 diversi progetti, alcuni sono già avviati, altri partiranno nei prossimi mesi. Intanto da ottobre 2022 inaugureremo la terza edizione del Diploma di alta formazione in ecologia integrale, che durerà un anno, sarà online, un pomeriggio a settimana, con due specializzazioni, una per le imprese e una per il Mediterraneo. Le informazioni sul Diploma sono reperibili sul sito della Pontificia Università Antonianum. Oltre al Diploma abbiamo attivato un percorso con i giovani (abbiamo coinvolto diverse città del Mediterraneo: Taranto, Scutari, Beirut, Al Cairo), da settembre coinvolgeremo altre città. Stiamo avviando altri percorsi con le uni-

versità, un altro percorso riguarderà il dialogo e la pace, un altro già attivo riguarda l'accoglienza di profughi provenienti dai corridoi umanitari, e per l'anno prossimo stiamo provando a realizzare un tour attraverso l'arte e la musica, in dieci città del Mediterraneo, facendo poi convergere i giovani alla GMG, a Lisbona, ad agosto 2023. Stiamo anche pensando ad una rete di monasteri, e a un percorso per le imprese, affinché si possano trasformare nell'ottica dell'ecologia integrale".

Quale l'iter per attuare tali progetti? Come riuscite a finanziarli?

"Ogni progetto attiva dei partner, quello per i giovani è supportato dalla Fondazione Aurora, con la quale stiamo sperimentando un percorso individuale e di gruppo con gli under 21. Quello per i profughi è supportato dalla comunità di sant'Egidio, che supporta nel fare un progetto d'integrazione ma le spese sono a carico della comunità che accoglie. Quello per le imprese nasce dal supporto della camera di Commercio di Taranto e altri partner. Per ogni progetto attiviamo una rete di collaborazione. Vorremmo far partire quanti più progetti possibili, a diversi livelli, per poter innescare un cambiamento reale e dare la possibilità a tutti di contribuire, anche economicamente, a tale cambiamento".

Come vedi lo stato attuale della "nostra casa comune" e come vorresti vederla in futuro?

"Abbiamo bisogno di cambiare il paradigma con cui abitiamo questa casa. In questi ultimi due secoli ci siamo mossi su alcuni assunti che hanno visto l'uomo al centro, ri-

piegato su se stesso, che era spinto da un modello tecnocratico, privilegiando alcune parole: efficienza, crescita, quantità, competizione... e ha sacrificato altre parole: poesia, stupore, fragilità, fraternità, spiritualità... Tutto questo ha portato a creare disastri, slegando la dimensione economica da quella sociale, ambientale e spirituale. Dobbiamo ritornare ad abitare la nostra casa comune, ritrovando uno sguardo contemplativo sulla realtà, assumendo una postura diversa, ritrovare il senso della nostra umanità nel farci dono l'uno per l'altro. Vedere il Mediterraneo come casa comune significa assumere uno sguardo diverso, dove la diversità diventa non minaccia ma opportunità per tutti e solo così possiamo costruire il futuro".

Cosa vorresti dire a tutti i nostri lettori?

"Liberiamo l'immaginazione per guardare e costruire il futuro con speranza. Possiamo insieme innescare nuovi processi, e ognuno può essere attore di cambiamento. Stiamo attraversando un tempo di crisi, straordinario, che richiede una risposta straordinaria, siamo chiamati cioè a cogliere questa opportunità per operare una grande svolta, recuperando la nostra umanità, ritornando a cantare la bellezza del creato, sentendoci parte di una fraternità cosmica. Il Mediterraneo rappresenta una sfida globale, infatti l'incontro tra religioni, visioni, culture diverse deve tornare a produrre vita, come un grande utero che genera vita e speranza, per un nuovo umanesimo".

Tempo di lettura 5 minuti



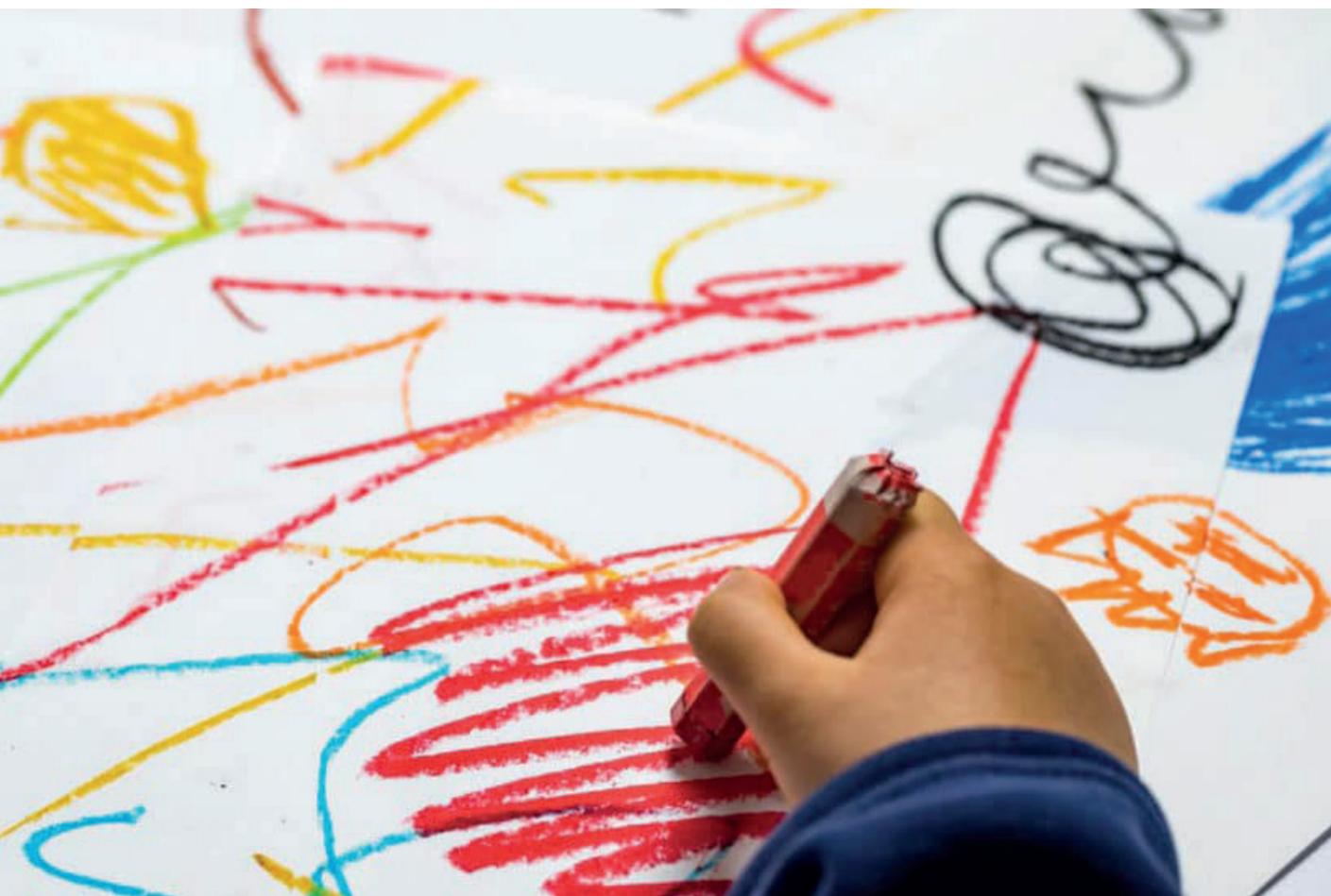
Dal disegno alla scrittura, una comunicazione che continua

di Felice di Maiolo

Disegnare è più facile che scrivere, richiede abilità motorie inferiori ed il rispetto di regole meno rigorose. Inizialmente il bambino riversa sul disegno la sua libertà espressiva senza preoccuparsi della comprensibilità del risultato. Col tempo emergono sempre più esigenze comunicative (indotte anche da condizionamenti culturali) per cui il bambino cerca di rappresentare con una maggiore

aderenza alla realtà. Il disegno andrà per questo impoverendosi nella sua immediatezza espressiva per assumere una funzione estetica. Il processo della scrittura avviene in modo contrario; si parte da un marcato condizionamento culturale iniziale per arrivare alla spontaneità del gesto grafico. Cominciano verso i 2 anni di età i tentativi di grafismo scritturale, cioè uno scarabocchio che imita la scrittura. Il bambino tende a rappresentarla

con un tracciato sinuoso o angolare con alcune interruzioni che rappresentano le parole. Verso i 4 anni avendo acquisito la capacità di chiudere le forme aperte, il bambino inserisce alcune forme che ha imparato a copiare (es. la lettera "o"). Non è una forma di scrittura, ma disegno riproduttivo che porterà però il bambino a scoprire il legame tra parola e segno imparando a distinguere disegno e scrittura. La prima difficoltà che il bam-



bino incontra quando impara a scrivere è il come: come tenere la matita, come muoversi sulla riga e nello spazio della pagina, come copiare le lettere per ottenere un risultato simile al modello. Ciò ad un adulto sembra banale, ma per un bambino non lo è, perché ciascuna lettera ha regole speciali di forma movimento e disposizione spaziale. Scrivere è un lavoro per il bambino che deve tradurre la rappresentazione visiva di una lettera in coordinazione motoria delle dita, del polso e del braccio.

Il desiderio del bambino di entrare in contatto con il mondo adulto e di farsi capire rappresenterebbe il motore degli ulteriori cambiamenti nel modo di interpretare la realtà e di fissarla attraverso l'utilizzo di un linguaggio grafico che man mano si fa universale, dapprima con disegni sempre più rappresentativi, infine con la scrittura alfabetica. Infatti il bambino, partecipando al contesto culturale, sviluppa un percorso cognitivo caratterizzato da trasformazioni qualitative che gli permetteranno la gestione di un sistema simbolico sempre più astratto. Il bambino attraverso questo percorso cognitivo, prende gradualmente coscienza della valenza dei segni e dei rapporti che legano pensiero, linguaggio, rappresentazione e realtà e consolida l'idea che, attraverso il disegno e la lingua scritta, sia possibile compiere operazioni mentali fino ad un certo momento compiute solo in riferimento ad oggetti concreti, portandole su un piano di maggiore astrazione simbolica.

I bambini sono preparati biologicamente a questa evoluzione, così come allo stare in piedi e alla manualità, le zone corticali specializzate aiutano a perfezionare le competenze. Questo processo, che ha le sue origini nel biologico, si completa con il processo socio-storico-culturale attraverso le esperienze della vita. Innato e acquisito si intrecciano così in un rapporto complesso che muta nel tempo.

“Imparare a scrivere non è una manifestazione spontanea e innata del processo di crescita”

Dopo i 5 anni, soprattutto se frequenta la scuola dell'infanzia, il piccolo disegnatore si apre ad un nuovo universo ricco di stimoli che ne influenza la produzione grafica. Raggiunge un repertorio grafico ricchissimo che spazia da temi legati a vissuti, esperienze visive e emotive, a tematiche ispirate ai mass media o ad osservazioni guidate nell'ambito di attività didattiche specifiche. Successivamente, i rapporti affettivi con gli oggetti disegnati lasciano il posto al rispetto cognitivo delle proporzioni e della prospettiva e a temi più variegati. Più tardi, con l'introduzione della scrittura, l'interesse e soprattutto il piacere per l'espressività pittorica decrescono a favore dell'importanza crescente attribuita ai problemi dell'alfabetizzazione che dettano regole a cui attenersi per esprimere idee e sentimenti. In questo modo il gesto grafico non soltanto accompagna il percorso evolutivo del bambino, ma ne registra le diverse tappe, traducendo e riflettendo specifici stati mentali¹. Questo graduale e individuale percorso dal disegno alla parola scritta, dipendente molto dalle sollecitazioni dell'ambiente circostante, familiare e scolastico, non è per il bambino senza difficoltà. Difficoltà che l'educatore, nelle sue varie forme, dovrà intercettare. Il grafologo dell'età evolutiva potrà inserirsi in questo contesto pedagogico, rilevando nei disegni prima e nelle prime scritture poi, ritardi evolutivi, elementi di disagio o potenzialità da valorizzare.

Imparare a scrivere non è una manifestazione spontanea e innata del processo di crescita: è un apprendimento che presuppone un insegnamento specifico e un impegno del bambino per un tempo piuttosto lungo. L'apprendimento della scrittura è un percorso che dura anni, attraverso il quale la traccia grafica nasce, si sviluppa, si struttura e si automatizza. L'apprendimento del modello ed il superamento delle eventuali difficoltà rappresentano la premessa fondamentale per rendere, in seguito, spontanea e personale la scrittura². La psicologa Oliverio Ferraris³ sottolinea come il disegno e la scrittura pur assolvendo, a loro modo, agli stessi fini di comunicazione e d'espressione, rispondono a esigenze diverse. La

La prima difficoltà che il bambino incontra quando impara a scrivere è il come: come tenere la matita, come muoversi sulla riga e nello spazio della pagina, come copiare le lettere per ottenere un risultato simile al modello. Ciò ad un adulto sembra banale, ma per un bambino non lo è, perché ciascuna lettera ha regole speciali di forma movimento e disposizione spaziale. Scrivere è un lavoro per il bambino che deve tradurre la rappresentazione visiva di una lettera in coordinazione motoria delle dita, del polso e del braccio.

Dopo i 5 anni, soprattutto se frequenta la scuola dell'infanzia, il piccolo disegnatore si apre ad un nuovo universo ricco di stimoli che ne influenza la produzione grafica. Raggiunge un repertorio grafico ricchissimo che spazia da temi legati a vissuti, esperienze visive e emotive, a tematiche ispirate ai mass media o ad osservazioni guidate nell'ambito di attività didattiche specifiche. Successivamente, i rapporti affettivi con gli oggetti disegnati lasciano il posto al rispetto cognitivo delle proporzioni e della prospettiva e a temi più variegati. Più tardi, con l'introduzione della scrittura, l'interesse e soprattutto il piacere per l'espressività pittorica decrescono a favore dell'importanza crescente attribuita ai problemi dell'alfabetizzazione che dettano regole a cui attenersi per esprimere idee e sentimenti. In questo modo il gesto grafico non soltanto accompagna il percorso evolutivo del bambino, ma ne registra le diverse tappe, traducendo e riflettendo specifici stati mentali¹. Questo graduale e individuale percorso dal disegno alla parola scritta, dipendente molto dalle sollecitazioni dell'ambiente circostante, familiare e scolastico, non è per il bambino senza difficoltà. Difficoltà che l'educatore, nelle sue varie forme, dovrà intercettare. Il grafologo dell'età evolutiva potrà inserirsi in questo contesto pedagogico, rilevando nei disegni prima e nelle prime scritture poi, ritardi evolutivi, elementi di disagio o potenzialità da valorizzare.

differenza è nella realtà che riflettono; nel disegno è l'immagine che diventa strumento di espressione e di comunicazione, mentre la scrittura è l'estrinsecazione grafica dell'attività parlata. Il bambino mostra grande interesse quando scopre che la parola può essere rappresentata graficamente e si impegna per possedere la magia di conoscere i significati nascosti negli scritti. Verso i 5/6 anni il bambino sa scrivere alcune lettere e sollecitato sa riprodurre il proprio nome, ma la sua percezione della parola è globale. Successivamente emergono le corrispondenze segno suono, prima in modo sillabico per arrivare alla scoperta dell'alfabeto in cui compare il concetto di segno-suono determinante per l'acquisizione della lingua scritta. Se è vero che tutta la prima parte dello sviluppo grafico (scarabocchio e disegno) nasce spontaneamente, è altrettanto vero che la parte della codificazione della scrittura si costruisce con un processo non privo di ostacoli per il bambino. Certamente durante questo percorso potranno sopraggiungere difficoltà, frequentemente si manifesteranno lentezze e fatiche. Studiando con attenzione le produzioni grafico-pittoriche, ci si accorge che presentano elementi costitutivi specifici simili a

quelli della scrittura: la linea, la forma, il movimento, lo spazio, il colore. Attraverso attività incentrate su questi elementi il bambino impara a passare da un movimento libero e incondizionato ad un gesto finalizzato e espressivo, fino a giungere, con la maturazione dell'età, ad

“L'apprendimento della scrittura è un percorso che dura anni, attraverso il quale la traccia grafica nasce, si sviluppa, si struttura e si automatizza”

una traccia grafica capace di comunicare contenuti di pensiero (cosa disegno o cosa scrivo) ma anche contenuti di emozione (come disegno e come scrivo). La traccia grafica diventa presto rappresentativa di sé, una sorta di impronta personale, diversa da tutte le altre e mantiene uno stretto legame con il concetto di identità personale. La qualità della traccia grafica è la dimostrazione del livello motorio,

dell'organizzazione grafo-motorio-percettivo ed esecutiva, ma anche segnale di eventuale malessere che attraverso la scrittura il bambino ci invia. La qualità della traccia grafica, già nei primi anni di scuola, quindi non è solo voglia di comunicare con l'adulto ma anche, qualora esistenti, *comunicazione di segni di disagio*. In questo caso non è una comunicazione di contenuti ben evidenti dal testo, ma una comunicazione nascosta, deducibile da quei segni che solo un grafologo con una buona cassetta degli attrezzi può portare alla luce.

Disegnare è più facile che scrivere ma è una scoperta “magica” che il bambino fa volentieri per sentirsi sempre più una *individualità in relazione*.

Tempo di lettura 5,30 minuti

Cf. A. R. GUAITOLI, *Accogliere la fatica di chi scrive*, Roma, 2015, 5.

Cf. I. CONFIGONI, P. CADONICI, M. REGGIANI, *Una scuola con la Q*, Roma, 2013, 96.

Cf. A. O. FERRARIS, *Il significato del disegno infantile*, Torino, 2018, 23.



Il ruolo dell'etica nella grafologia

di Paolo Scarfò

«Senza etica la competenza professionale è cieca!». Con questo slogan si apriva il convegno organizzato a Milano nel 2011 da *Professioni Intellettuali Unite* sul tema il valore dell'etica professionale. Tali parole devono essere un corollario per chi ogni giorno si appresta all'esercizio della professione grafologica. Essa, infatti, non ha solo una connotazione contrattuale consistente nella cessione da parte del professionista di una parte significativa del proprio tempo, impegno e competenza in cambio di un compenso in termini economici, ma è materia «viva» perché tratta dell'essere umano stesso tanto da un punto di vista psico-neurofisiologico¹ che sociale. Il gesto grafico, oggetto di studio della grafologia, non è solo una linea di inchiostro nero depositato sul foglio bianco oppure la rappresentazione visiva delle espressioni linguistiche mediante segni grafici convenzionali ma costituisce soprattutto un aspetto dell'attività espressiva dell'uomo: ogni scrittura nonché le modalità con cui lo scrivente si approccia ed occupa lo spazio grafico (es. scrivere con la penna piuttosto che con la matita oppure scrivere grande al centro del foglio bianco invece che piccolo su una porzione piccola dello stesso) rappresentano, dunque, il modo individuale ed unico della

persona di relazionarsi con sé stesso e con l'ambiente circostante. In questa prospettiva l'etica non può essere un aspetto marginale del lavoro del grafologo ma il suo

“Etica e senso di responsabilità costituiscono i pilastri del sistema grafologico morettiano”

re della riflessione professionale. D'altronde etica e senso di responsabilità costituiscono i pilastri del sistema grafologico morettiano: il Maestro, infatti, nel promuovere la conoscenza delle tendenze comportamentali più profonde e radicate della natura umana² pone le basi per una presa di coscienza delle potenzialità e dei limiti che caratterizzano ogni persona e conseguentemente per l'assunzione di impegni e per scelte responsabili. Utilizzare lo strumento dell'analisi grafologica nei vari settori in cui essa si esplica non è semplice ed occorrono una preparazione ed una sensibilizzazione molto elevate volte ad evitare rischi insidiosi quali:

1) **Effetto alone:** scritture che

si presentano in un certo modo possono colpire l'osservatore in senso positivo o negativo facendo calare la mano sui risultati ottenuti con conseguente alterazione dell'interpretazione secondo il proprio filtro personale³;

2) **Sindrome di onnipotenza dell'interprete:** le affermazioni provenienti dai risultati non possono essere applicate in un'ottica universale ma sperimentale e devono essere accompagnate dal dubbio della verifica, dalla necessità della controverifica e dalla possibilità di attivare collaborazioni laddove la propria competenza non sia sufficiente ad affrontare un caso nella maniera conveniente⁴;

3) **Bisogno di affermazione della propria immagine e accrescimento del proprio reddito:** si allude ai c.d. «grafologi da salotto» o «grafomanti» che utilizzano l'analisi della scrittura (da loro eseguita nell'arco di 10 minuti) al solo fine di acquisire notorietà in pubblico (e compenso per la loro presenza) o ottenere un'po' di followers sulle varie piattaforme social.

Parafrasando il concetto di etica platonica si può affermare che la professione del grafologo deve essere espletata con competenza e al servizio della giustizia, che sono

presupposti indispensabili per la costituzione di una società migliore⁵. Lo stesso Moretti esprimeva il suo rammarico e condannava senza mezzi termini quei comportamenti che mossi esclusivamente da interessi di opportunismo e di guadagno o da superbia intellettuale compromettono i principi fondamentali dell'etica in professioni «sacre»⁶, come quella del

grafologo, che per loro intrinseca natura devono essere invece al servizio della verità e della persona intesa come «soggetto dotato di dignità, diritti fondamentali, responsabilità sociali e titolare di bisogni-problemi e risorse, fine ultimo del nostro intervento»⁷. È d'uopo precisare che i suddetti comportamenti non hanno ripercussioni negative solo nell'im-

agine e nella crescita professionale dei singoli professionisti ma soprattutto sulla considerazione generale della disciplina e del suo utilizzo a livello sociale. La grafologia, infatti, non gode ancora del rispetto che l'opinione pubblica riserva alle discipline che hanno una validità scientifica, come la medicina, la matematica, la psicologia ecc. sicché in caso di errore



del singolo grafologo la tendenza a mettere in discussione l'intera disciplina grafologica è quella più facilmente condivisa dal pubblico. In sintesi, il professionista deve essere uomo di riconosciute qualità morali oltre che tecniche. Esiste, dunque, una triangolazione «feconda» ed inscindibile tra etica, scienza e professione⁸ senza la quale le procedure di ricerca ed il modo di esercitare la professione si ridurrebbero ad un mero carattere tecnico. Nell'applicare il metodo il grafologo deve, quindi, porsi non solo di fronte all'oggetto di osservazione (la scrittura) ma anche a fianco del soggetto, ossia dello scrivente e delle sue «circostanze»⁹: proprio perché la persona non è una combinazione di componenti oggettivabili e misurabili, ma una connessione strutturale di esperienze vissute in continuo divenire, il grafologo è chiamato a rispondere con maggior adesione all'appello di agire con sensibilità, onestà ed impegno.

Questa condivisione empatica delle istanze psichiche dell'altro¹⁰, lungi dal costituire un indebolimento del rigore scientifico, della serietà professionale e della responsabilità in termini etici, è ciò

“La professione del grafologo deve essere espletata con competenza e al servizio della giustizia”

che deve accompagnare la formazione e della sensibilità umana del grafologo fin dai suoi primi anni di studio in quanto gli permetterà in futuro nell'esercizio della professione di raggiungere quella che Gadamer chiamava la c.d. «fusione degli orizzonti»¹¹, nello specifico tra quello dell'interprete

formatosi entro la tradizione e la pre-comprensione del presente e quello dello scrivente che porta con sé tutte le interpretazioni e le tradizioni che ha vissuto.

Tempo di lettura 6,30 minuti



Note

¹ Dalle parole del medico e grafologo Honroth, «la scrittura è la registrazione grafica di un movimento espressivo prodotto dal gioco di ossa, muscoli e nervi della mano ma collegato con quello dell'avambraccio, del braccio, in relazione con i centri superiori, in stretta coordinazione con l'integrità organica e psichica dello scrivente». C. A. HONROTH, *Si y no en la grafología clásica*, Buenos Aires, 1961, p.17.

² Padre Girolamo Moretti, fondatore della grafologia italiana, definisce quest'ultima come «scienza sperimentale che dal solo gesto grafico di uno scritto umano rileva le tendenze sortite in natura». G. MORETTI, *Trattato di grafologia*, Padova, 1995, p.3

³ Nell'ambito della grafologia peritale può accadere ad esempio che dopo aver saputo che quella scrittura appartenga ad un omicida il grafologo cercherà di confermare il crimine attraverso un percorso a posteriori estremizzando tutti i segni grafologici indicanti la tendenza all'ira e alla difficoltà nel determinarsi (es. stentata) anche laddove –paradossalmente– tale segno non sia per nulla presente. Per ulteriori approfondimenti sul tipo di apporto che può essere dato dall'analisi della scrittura alle indagini C. MISTRORIGO, *Il Grafologo collaboratore del criminologo*, in *Grafologia medica*, 1 (2018), pp. 3-12.

⁴ Non di rado accade purtroppo che il grafologo da solo utilizza lo studio della scrittura per effettuare diagnosi o ricercare il tipo di patologia di carattere psichico presente, dimenticandosi la necessità di un lavoro di équipe e interdisciplinarietà. C. MISTRORIGO, *Grafologia e psicopatologia? Il caso J.E.H.*, in *Grafologia medica*, 1/2 (2016), pp. 3-15.

⁵ Nella Repubblica Platone afferma che affinché nella società vi sia giustizia, pace ed armonia è necessario che ogni uomo svolga la funzione sociale per cui è nato e agisca quotidianamente secondo virtù. Cfr. M.C. PIEVATOLO, *La Repubblica di Platone*, Pisa, 2007.

⁶ «Certe professioni che tempo addietro erano ritenute come sacre, oggi sono annoverate tra le commerciali». G. MORETTI, *Grafologia pedagogica*, Padova, 2002, pp. 206-207.

⁷ Cfr. A. MILLEVOLTE, *Etica nel lavoro e nella crescita professionale del grafologo*, in *Scrittura. Rivista di problemi grafologici. Atti del convegno Etica e senso di responsabilità nella professione*, 169 (2015), p. 89.

⁸ G. GALEAZZI, *L'etica tra scienza e professione: il dibattito contemporaneo*, in *Scrittura. Rivista di problemi grafologici. Atti del convegno Etica e senso di responsabilità nella professione*, 169 (2015), p. 29.

⁹ Il riferimento è alla filosofia della «circostanzialità» di Ortega y Gasset, sottolinea che per il filosofo spagnolo l'individuo non è sostanza preconstituita ma è figlio di circostanze storiche-culturali che delineano la sua storicità. Per questo motivo proclama: «Io sono io e la mia circostanza, e se non salvo lei non salvo nemmeno me». Cfr. J. ORTEGA Y GASSET, *Meditazioni del Chisciotte*, a cura di Savignano Armando, Milano, 2015, p. 25.

¹⁰ O.FAGNANI, *L'etica della ricerca scientifica in grafologia*, in *Scrittura. Rivista di problemi grafologici. Atti del convegno Etica e senso di responsabilità nella professione*, 169 (2015), p. 50.

¹¹ Scrive Gadamer: «Un orizzonte del presente come qualcosa di separato è altrettanto astratto quanto gli orizzonti storici singoli che si tratterebbe di acquisire uscendo da esso. La comprensione, invece, è sempre il processo di fusione di questi orizzonti che si ritengono indipendenti tra loro». H. G. GADAMER, *Verità e metodo*, Milano, 1983, p.356.

Dialogo tra Grafologia e Scienza, una diagnosi di Moretti

di Daniela De Flaviis

Nell'ottica dell'utilità del dialogo tra la Grafologia Morettiana e le Neuroscienze in particolare, ho trovato di grande interesse confrontare quanto scrive Girolamo Moretti in merito al segno grafologico denominato "Staccata" e la descrizione che il neuroscienziato e psichiatra Michael S. Gazzaniga fa di un suo paziente, il Signor B., nel libro "La coscienza è un istinto". Il tema comune è la percezione, l'analisi e la sintesi di quanto percepito e la conseguente interpretazione della realtà esterna.

Moretti ha individuato le funzioni di analisi e sintesi rispettivamente nei "segni" grafologici "Staccata" e "Attaccata", a seconda che nella scrittura le lettere, all'interno della parola, siano poste una accanto all'altra o siano unite da un tratto di raccordo. Il rapporto tra le due funzioni è in equilibrio quando, ad esempio in una parola di dieci lettere, 5 lettere sono staccate e 5 sono attaccate, o anche 4 e 6. Se i distacchi sono 8 o addirittura 9, il rapporto è fortemente alterato.

Quando in una scrittura il segno "Staccata" si presenta con una tale frequenza, Moretti individua per lo scrivente un ben definito e rilevante quadro psico-

gico. Nel suo "Trattato" si legge: "Hanno la spinta e la pressione di tutto analizzare in un modo che è fuori della necessità e

"La gestione degli stimoli è fondamentale in funzione del buon adattamento all'ambiente che genera benessere"

della utilità... Questo segno importa solo la pedanteria della analisi in certe cose, specialmente in quelle che interessano il soggetto; sicché cadono nella unilateralità... che non abbraccia tutto il complesso ma quel particolare di quella cosa... È tutta una stranezza. Ritornano sempre sugli stessi argomenti; raccontano sempre le stesse cose... Hanno una fermezza particolare e strana, tendono ad una analisi che porta ad una sintesi già fissata". In "Scompensi e anomalie della psiche", Moretti scrive inoltre: "con un elevato grado di Staccata, il soggetto: non vede la necessità della sintesi quale veramente

deve essere e, anche se la vede, non ne ha la facoltà... si trova a malpartito. Scende allora in una analisi esagerata dei sentimenti propri e altrui e constatandone il contrasto facilmente cade in uno stato depressivo. In questo stato, non arrivando a comprendere le ragioni degli oppositori, facilmente sdrucchiola nella persuasione di essere fatto segno di invidia e di incomprendimento per cui si addentra in una specie di mania di persecuzione... la quale intervenendo cause determinanti potrebbe ridurlo in una casa di salute".

Il profilo psicologico descritto da Moretti, con il suo linguaggio semplice, anche se a volte non immediatamente comprensibile, ma affascinante sempre, ha delle sorprendenti analogie con la descrizione che Gazzaniga fa del Signor B. affetto da disturbi dello spettro schizofrenico. Il Signor B. è convinto di essere costantemente spiato dall'FBI e che tutti intorno a lui siano attori pagati per spiare e filmarlo, cerca pertanto di proteggersi, si fa la doccia indossando i boxer, si cambia sotto le lenzuola. Non c'è modo di convincerlo che si sbaglia e che le sue credenze sono erronee. Il signor B. interpreta, elabora, collega alla sua "tesi" prefissata, stimoli, che in condizioni normali sarebbero



trascurabili, valutandoli come estremamente significativi e riguardanti da vicino la sua persona. Ad esempio: un sasso sulla sua strada è stato messo ad arte per farlo cadere; un signore che alza la testa dal giornale lo sta spiando e così via. Dunque lo scrivente descritto da Moretti ed il Signor B. percepiscono, analizzano e sintetizzano gli stimoli e i dati provenienti dall'ambiente e dal loro mondo interno, riconducendoli sempre alla stessa sintesi precostituita e respingono con forza interpretazioni diverse che l'altro possa avanzare sul reale stato delle cose. Le modalità con cui si svolge il processo di percezione, analisi e

sintesi degli stimoli, appaiono, dunque, fondamentali per l'equilibrio della personalità. Uno squilibrio tra le attività di analisi e sintesi di quanto viene percepito causa una interpretazione distorta della realtà e può portare a veri e propri "scompensi psichici". La Grafologia Morettiana, potendo individuare i segni che indicano le modalità con cui si attivano funzioni di analisi e sintesi, è in grado di rilevare se e quanto esse si combinano in modo equilibrato e congruente. Naturalmente perché il segno "Staccata" possa indicare il quadro psicologico descritto da Moretti e, quindi, essere interpretato come un forte segnale di

un latente disturbo dello spettro schizofrenico, è necessario che esso si presenti non solo in grado molto elevato, ma anche in un contesto scritto in cui siano presenti segni grafologici che denotano ansia, preoccupazione, mancanza di capacità adattive, impressionabilità, che influenzano la percezione, nonché pensiero ripetitivo e minuziosità. Oggi sempre più psichiatri definiscono i disturbi dello spettro schizofrenico come "saliensa aberrante delle rappresentazioni interne". Il termine "saliensa aberrante" è stato coniato dal neuroscienziato e psichiatra Shitij Kapur, Preside al King's College di Londra dal

2021 e docente all'Università di Melbourne. Nel 2003 la Rivista *American Journal of Psychiatry* ha pubblicato un articolo, ormai storico, in cui Kapur propone, come via interpretativa del fenomeno psicotico, lo "stato di salienza aberrante". La salienza è il processo di integrazione per mezzo del quale oggetti e stimoli, provenienti dall'ambiente esterno e dal nostro stato interno, catturano l'attenzione, acquistano rilevanza e generano pensieri e comportamenti finalizzati ad accogliere, respingere o ignorare quegli oggetti e stimoli. La salienza agisce, quindi, come spinta motivazionale. Secondo il modello interpretativo di Kapur, si è in presenza dell'attribuzione di "salienza aberrante" quando vi è un aumento abnorme e ingiustificato del significato di uno stimolo o l'attribuzione di forte significato ad uno stimolo che di per sé è neutro. In questi casi il soggetto mette in atto uno sforzo cognitivo per dare un senso logico alle sue percezioni ipersalienti. Il risultato di questo tentativo, a sua volta aberrante in quanto le capacità di analisi si rapportano ad una anomala percezione della realtà, è il sintomo psicotico (delirio, allucinazioni, manie di persecuzione). Rileggendo quanto scrive Moretti alla luce del modello di Kapur, sembra di poter affermare che l'esame esasperato "di tutto... fuori dalla necessità e dalla utilità" non è altro che l'attribuzione di una salienza aberrante a stimoli interni ed esterni, che costringe ad una analisi "pedante". Il forzare poi quanto analizzato in "sintesi prefissate", può essere inter-

pretato come lo sforzo cognitivo di dare senso al risultato di quella analisi. L'individuazione della corrispondenza del modello interpretativo di Kapur con quanto sostenuto da Moretti, si

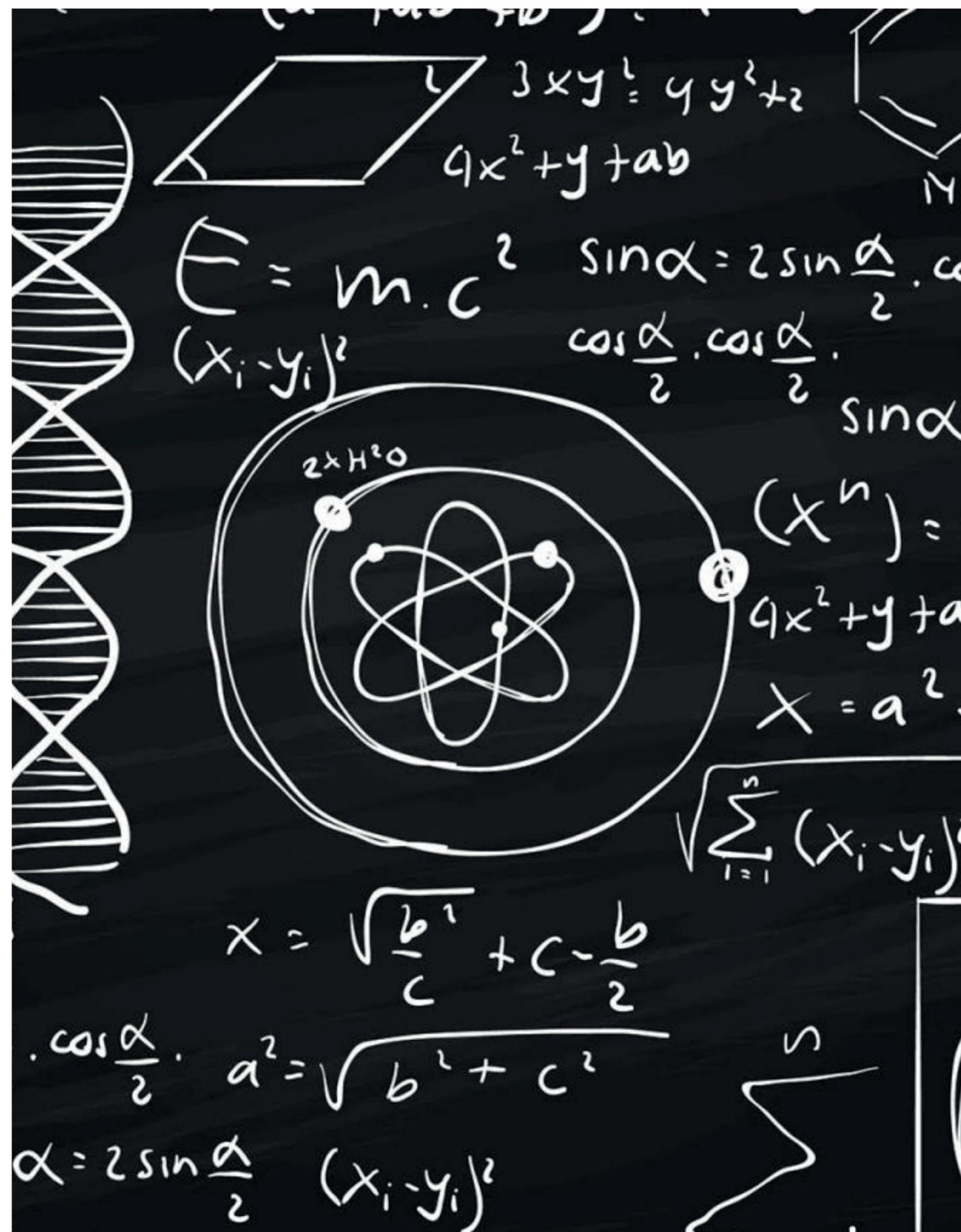
“Chi studia l'uomo deve rifuggire da tentazioni riduzioniste”

può ritenere una conferma della validità dell'analisi grafologica come strumento di grande utilità per cogliere il meccanismo sotteso all'esordio di uno specifico disturbo psichico. La gestione degli stimoli, distinguere in modo efficiente gli stimoli neutri da quelli rilevanti, in quanto attrattivi, avversivi o potenzialmente di sostegno, è fondamentale in funzione del buon adattamento all'ambiente che genera benessere. L'analisi grafologica, centrata sul benessere della persona, prevede, infatti, l'individuazione preliminare delle modalità percettive e di elaborazione di quanto percepito di uno scrivente.

Naturalmente non si vuole ridurre la complessa attività della psiche alla sola combinazione delle funzioni di analisi e sintesi; basti pensare che gli stimoli del mondo esterno arrivano alla mente e, contemporaneamente, alla nostra sfera emotiva che li elabora a sua volta; tali stimoli devono, inoltre, "fare i conti"

con gli input provenienti dal nostro mondo interno. Chi studia l'uomo deve rifuggire da tentazioni riduzioniste. Moretti, nell'elaborare la sua Grafologia, consapevole dell'unità e complessità del "sistema Uomo", pose alla base del suo metodo di indagine l'individuazione di quelle combinazioni di processi intellettivi e affettivi, rilevabili nella scrittura, che delineano la personalità dello scrivente nel suo complesso. Tuttavia può risultare utile focalizzare alcune specifiche combinazioni che danno ragione di determinati comportamenti, soprattutto se disfunzionali ovvero inadeguati al contesto in cui vengono messi in atto, ed è il caso, appunto, delle funzioni combinate di analisi e sintesi. In particolare nella pratica medica, l'opportunità di non opporre il riduzionismo metodologico alla visione olistica, in quanto entrambi gli approcci sono potenzialmente funzionali alla cura, è stata autorevolmente sostenuta nel corso del IX Colloquio di Etica sul tema "Riduzionismo e Complessità", organizzato, nell'ottobre 2019, dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Macerata.

Tempo di lettura 6 minuti





PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA
SAN BONAVENTURA - SERAPHICUM



SULLE TRACCE DI
FRANCESCO E CHIARA
corso di francescanesimo on-line e in presenza



SERAPHICUM
SCUOLA DI GRAFOLOGIA
Pontificia Facoltà Teologica San Bonaventura
Scuola accreditata dall'A.G.I.
(Associazione Grafologica Italiana)

Info

Direttore responsabile:

Raffaele Di Muro

Direttore editoriale:

Alfonso D'Alessio

Direzione e Redazione:

Daniela Del Gaudio, Marie Christine Jeannenot, Vincenza Spiridione, Nadia Buonanno, Serena Giacobone, Felice Di Maiolo, Giacomo Caccavale

Sede:

c/o Pontificia Facoltà Teologica "San Bonaventura" Seraphicum

Via del Serafico, 1 – 00142 Roma

segreteria@seraphicum.org - <https://www.seraphicum.org>

06 51503206

Registrazione Tribunale di Roma:

n. 219 del 07/12/2016

Finita di impaginare:

Luglio 2022

Grafica:

www.copyando.com

SEGUICI SU



Seraphicum Roma



Seraphicum Roma



@Seraphicum